

Maristella Iervasi

ROMA Ha atteso tre giorni, poi ha deciso: «scriverò a Ciampi». Ecco la risposta di Silvio Berlusconi al monito del Quirinale sulla vendita e l'utilizzo del patrimonio pubblico: una lettera, per rassicurare i cittadini e lo stesso presidente della Repubblica sul fatto che nessuno ha intenzione di «svendere» i beni artistici e storici del Paese. Il premier risponderà al capo dello Stato nel «consuetudinario di collaborazione istituzionale», ha precisato Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Resta il fatto che la decisione di Berlusconi arriva in serata, dopo che il ministro dei Beni Culturali ha detto: «Cominciamo a cedere i beni soggetti a vincoli demaniali, se sono alienabili, anche se hanno qualche rilevanza artistica. I privati ne avrebbero più cura - sottolinea Giuliano Urbani - perché non ne hanno quattrocentomila come lo Stato».

E mentre incalzavano le proteste sulla «legge scandalo», per abolire la quale non è neppure escluso il ricorso al Referendum sui monumenti: ultima ratio dell'opposizione ma, sottolinea il sottosegretario Vittorio Sgarbi, «se il centrosinistra lo promuoverà, vincerà». E sarebbe un clamoroso danno di immagine per il governo Berlusconi, anche perché - sottolinea il sottosegretario senza deleghe - «il ministro Urbani continua a sbagliare». E dopo una nuova critica, a sorpresa, dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ha detto: «Ciampi ha totalmente ragione», sottolineando: «Non vi è dubbio che ci sono delle cose che possono essere vendute e che probabilmente verranno trattate meglio una volta vendute. Credo però - ha precisato Scalfaro - che non vi sia bisogno di una particolare intelligenza per dire che ci sono opere che non c'è neppure da pensare di venderle».

Della spinosa questione si parlerà nel prossimo Consiglio dei ministri, giovedì. Ma intanto continua la levata di scudi. I Ds chiamano il governo a riferire in Parlamento sulla vicenda, l'Ulivo annuncia un disegno di legge che ribadisce i principi del regolamento varato nella scorsa legislatura sull'alienazione del demanio storico-artistico dello Stato, mentre il mini-

“ Tremonti: la mia legge non serve a vendere i gioielli di famiglia ma li valorizza, come la Infrastrutture Spa non fa opere ma reperisce fondi



Gli fa eco il ministro della Cultura: molti beni starebbero meglio nelle mani dei privati Sgarbi: un referendum sarebbe vinto dal centrosinistra

## Patrimonio Spa, Ciampi aspetta ancora risposta

### Il premier annuncia solo la sua lettera al Colle, Urbani: impossibile una lista dei beni

stro dell'Economia Giulio Tremonti si affrettava a sottolineare che l'idea che sta alla base di Patrimonio Spa ha poco a che fare con le vendite immobiliari. «Questa società ha soprattutto la missione di valorizzare il patrimonio dello Stato», ha detto

Tremonti intervenendo a un convegno a Milano. Così come la Infrastrutture Spa non serve per costruire le infrastrutture, «ma per reperire i fondi per finanziare i progetti». Poi Tremonti ha aggiunto: «La Patrimonio fino ad oggi è stata una non

amministrazione. Il nostro obiettivo è evitare gli sprechi». E a riprova della cattiva gestione ha snocciolato degli esempi: lo stabile di 6000 mq di Torino, totalmente di proprietà dello Stato abitato da abusivi; il carcere di Regina Coeli di Roma:

40.000 mq nel centro della città che «a prezzi di mercato...» potrebbe diventare uno Sheraton; autostrade in concessione; per non parlare - ha concluso Tremonti - delle «irrisorie» entrate dall'affitto delle spiagge, e dei bar e dei negozi che si trova-

no dentro i musei.

Che la grana esplosa nelle mani del governo è urgente lo dimostra tutto questo ma anche l'operatività delle due società: la Infrastrutture e la Patrimonio Spa, prevista nella cosiddetta legge «salva defi-

cit», diventeranno operative nel mese di luglio. Le procedure sono in stato di avanzata realizzazione. L'attuale Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, sarà il presidente delle Infrastrutture Spa; non è ancora stato nominato invece il vertice della Patrimonio, ma il nome che circola con insistenza è quello di Domenico Siniscalchi, dirigente generale del Tesoro.

Ma torniamo a Urbani. Musei, gallerie, monumenti e siti archeologici non sono alienabili perché lo dicono la Costituzione e una serie di altre leggi. «Redigere un elenco preciso di questi beni inalienabili - ha precisato il ministro - è un compito in mol-

ti casi inutile perché appunto le leggi vigenti ne impediscono la vendita. In altri casi è invece opportuno che la valutazione avvenga di volta in volta con il concerto del ministro dei Beni culturali, anche perché sarebbe troppo complicato redigere l'elenco dei beni vincolati che sono oltre 500.000». Poi Urbani ha sottolineato che non bisogna demonizzare la proprietà privata di beni di valore culturale perché la storia d'Italia è fatta di opere d'arte e grandi capolavori realizzati nel corso dei secoli per grandi famiglie e successivamente passati a far parte del patrimonio dello Stato. In precedenza, il ministro aveva anche detto: «Stilare l'elenco dei beni da non alienare non è possibile per la vastità della materia». E ieri, dopo le polemiche sul caso, ha ribadito il concetto: «Ho solo detto che l'elenco è meglio farlo quando uno prevede le cose. Perché prima non è un elenco, è Internet». Per poi aggiungere a mezzabocca: «non escludo comunque la compilazione di un elenco». Lista che Sgarbi o l'opposizione chiedono a gran voce: «nero su bianco...».

Dopo la bufera fatta esplodere dal Colle e trascorso il week-end, dunque, tutti i nodi vengono al pettine. Palazzo Chigi si affrettava a rimediare alla tirata d'orecchie di Ciampi, anche se qualche ministro minimizza: Franco Frattini, ministro della Funzione Pubblica: «Se il presidente avesse sospettato una violazione costituzionale - ha detto - non avrebbe firmato il provvedimento, l'avrebbe rinviato al Parlamento», precisando che in questo quadro «è sufficiente una lettera di rassicurazione e d'intenti» di Berlusconi.



Mucche al pascolo nel Parco dell'Asinara in Sardegna. Frassinetti/Agf

## I Nuraghe e l'Asinara in vendita?

La Regione governata dalla destra ha respinto più volte la richiesta dei diessini di porre vincoli

Davide Madeddu

CAGLIARI Il nuraghe di Barumini, l'isola dell'Asinara e il poligono di Capo Teulada vicino a Cagliari potranno essere venduti. Non a caso i rappresentanti della maggioranza, regionale e nazionale, hanno detto no al progetto di salvaguardia dei «tesori sardi». I senatori della maggioranza, sardi compresi, hanno respinto la proposta di un ordine del giorno, presentato dal senatore sardo Rossano Caddeo (ds) che chiedeva la tutela dei beni dello Stato situati in Sardegna, attraverso il passaggio diretto alla Regione. «L'ordine de giorno è stato respinto dalla maggioranza - racconta il parlamentare - dando un messaggio molto chiaro: quei beni non saranno inseriti in un elenco speciale di tutela. Non è poi difficile immaginare le conseguenze». Ovvero

potrebbero essere venduti, attraverso i passaggi tra la Patrimonio spa e la Infrastrutture spa, il nuraghe di Barumini, meta ogni giorno di migliaia di visitatori e studiosi e considerato patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. La Sella del Diavolo a Cagliari, o ancora l'isola di La Maddalena dove c'è la base militare che dovrà essere smantellata. O ancora l'isola dell'Asinara, che ospitava sino a qualche anno fa il carcere speciale, trasformata poi, con la chiusura definitiva della struttura penitenziaria, in parco. In questo elenco sono inserite poi le varie caserme, le miniere e 28 mila ettari di terreni militari. «Il segnale che hanno dato i parlamentari del polo è più che eloquente - continua ancora Caddeo - i gioielli della Sardegna rischiano di essere venduti all'asta per finanziare opere pubbliche e libri dei sogni che nemmeno passano per la Sardegna ma si muovono tra un im-

maginario ponte sullo stretto di Messina e pedemontane di qualche altra regione di montagna». L'ordine del giorno presentato al Senato avrebbe in qualche modo dovuto fugare i dubbi sull'eventuale cessione del patrimonio dello stato. «E' stato necessario presentarlo proprio per tutelare questo patrimonio - continua - soprattutto perché la Giunta regionale di centro destra non ha fatto nulla per impedire la realizzazione di questo disegno». Secondo il parlamentare infatti la Giunta regionale avrebbe dovuto acquisire questo patrimonio già tre anni fa. Ossia subito dopo la firma dell'Accordo di programma Quadro tra l'allora presidente del Consiglio D'Alema e quello dell'esecutivo regionale Palomba. «Un accordo - precisa ancora - che prevedeva e prevede ancora oggi, dato che la Sardegna non ha uno Statuto speciale, la cessione dei beni alla Regione». A Palomba nel

frattempo è succeduta però una giunta regionale di centro destra che non ha portato a termine il programma intrapreso dalla giunta regionale precedente. Anzi la situazione nel frattempo è, a sentire Caddeo, peggiorata. «Non solo la destra del Senato ha respinto la proposta di un ordine del giorno, ma ha anche respinto tutte le proposte dell'opposizione per migliorare il decreto, comprese quelle che volevano escludere dalla possibilità di vendere beni ambientali, artistici e storici come il nuraghe di Barumini e l'isola dell'Asinara». Quello che lo stesso Caddeo ha definito come lo «spettacolo delle vergogne» non finisce qui. Dal senatore partono accuse pesanti contro l'esecutivo regionale ma soprattutto i parlamentari sardi che militano nel Polo. «I senatori del centro destra eletti in Sardegna non hanno avuto nemmeno il buon senso di astenersi dalla votazione - ag-

giunge - anzi hanno eseguito gli ordini imposti dall'alto, "regalando" ancora una volta la Sardegna, così come ha fatto sino a oggi la maggioranza di centro destra che governa la Regione».

Accuse sono arrivate anche dai consiglieri regionali del centro sinistra che attraverso una nota polemica, hanno contestato la Regione e Governo nazionale. «Si vogliono regalare i beni che la Regione può acquisire senza alcun costo». E in questo contesto di «proposte per la tutela respinte», rientra anche la nuova legge urbanistica, quella del cemento sulle coste e sulle spiagge che l'esecutivo regionale vuole varare. «Siamo davvero al governo delle vergogne che non guarda gli interessi della gente - fanno sapere i rappresentanti dell'opposizione - la legge urbanistica e l'ultima presa di posizione del Senato sono solo l'ennesima dimostrazione».

Gli ambientalisti scrivono al premier «I principi irrinunciabili devono essere garantiti dalla legge»

Il cartello delle 13 associazioni ambientaliste che si sta batendo contro la vendita del patrimonio culturale e ambientale ha chiesto di incontrare il presidente del consiglio Berlusconi. Gli ecologisti (Wwf, Legambiente, Fai, Italia nostra, comitato per la bellezza, Greenpeace, Inu, Lac, Vas, Marevivo, Lipu, Lav, associazione Bianchi Bandinelli), in una lettera inviata oggi al premier, hanno offerto la propria collaborazione al governo «per risolvere i problemi di salvaguardia sui beni dello stato connessi al cosiddetto decreto Tremonti», dopo la presa di posizione del capo dello stato, le associazioni ambientaliste ritengono urgentissima una modifica normativa che introduca esplicitamente elementi di certezza «irrinunciabili», gli stessi che erano contenuti nell'emendamento già presentato al governo durante i lavori del senato, e chiedono un impegno del presidente Berlusconi affinché questo sia inserito nel primo provvedimento normativo utile, in modo da garantire la conservazione del patrimonio. «Primo elemento fra tutti - chiedono le associazioni - scrivere nero sui bianco che nell'intesa tra governo e ministero beni e attività culturali siano inclusi anche i criteri di gestione a cui dovrà attenersi la Patrimonio spa».

La protesta delle donne dell'opposizione: sta passando una legge che non rispetta responsabilità e diritti delle donne. Oggi conferenza stampa Ds, Pdc e Verdi

## «La sterilità non è una malattia, figli in provetta solo a pagamento»

Massimo Solani

ROMA La sterilità non è una malattia e come tale, le tecniche di fecondazione assistita non debbono rientrare nei livelli essenziali di assistenza. Lo ha stabilito la scorsa settimana la Camera, approvando un emendamento del governo che toglie dal sistema sanitario nazionale la fecondazione artificiale. Lo ha ribadito ieri il ministro della Salute Girolamo Sirchia. «La fecondazione assistita - ha dichiarato - non può essere inserita nei Livelli essenziali di assistenza, perché non è una malattia. Se ammettiamo al rimborso anche cose pregevolissime, ma che non rientrano nel quadro delle patologie, facciamo un'operazione scorretta». Quindi fecondazione a pagamento, ovvero sol-

tanto per quanti potranno permettersela.

È questo uno dei tanti aspetti della legge sulla fecondazione medicalmente assistita che hanno creato polemiche la scorsa settimana e che rischiano di nuovo di spaccare maggioranza ed opposizione nel giorno in cui riprende alla camera il dibattito sul testo di legge. Un dibattito che si preannuncia non facile e a cui promettono di presentarsi agguerrite alcune parlamentari della sinistra che hanno criticato fin dall'inizio l'impianto della legge e che stamattina, per l'inizio dei lavori, hanno indetto una conferenza stampa per ribadire la propria opposizione al testo. «Il governo e la destra stanno conducendo una operazione di bassa cucina che sin qua è stata sottovalutata - commenta la diessina Gloria Buffo dopo le parole del ministro Sirchia - prima hanno vietato la

procreazione eterologa, sottraendo denaro alle strutture private, le uniche che in base alla legislazione attuale possono praticarla, e poi tolgono l'eterologa dalla sistema sanitario nazionale, spalancando di nuovo la porta ai privati. Insomma li stanno risarcendo per ciò che hanno tolto. In aula parlano tanto di principi ma in realtà sono ben attenti a questo genere di aspetti. Il nostro obiettivo - prosegue le Buffo - è segnalare la battaglia che abbiamo condotto fin qua per respingere questa legge che è totalmente fuori dal mondo e che penalizza la salute delle donne e la loro dignità. Improprio poi è il richiamo, giunto da chi ha appoggiato questa legge, alla libertà di coscienza per i deputati. La libertà di coscienza dovrebbero poterla avere tutti i cittadini, e qui invece prevale la coscienza di alcune centinaia di parla-

mentari sulla libertà dei cittadini tutti». «Abbiamo fatto una iniziativa del genere già il giorno in cui è iniziato il dibattito - spiega Laura Cima dei Verdi - Torniamo a farla perché è nostra intenzione ribadire che questa ha tutto l'aspetto di una legge che va soltanto contro le donne sul cui corpo ancora una volta passeggiano stato e Chiesa. Le parole del ministro, poi, sono molto gravi perché finge di non accorgersi che questa legge altro non fa che spingere verso la clandestinità quelle donne e quegli uomini che vorranno avere un figlio. A pagare saranno solamente quelle donne che non possono permettersi di ricorrere alle lussuose cliniche all'estero ed in Italia. Portare queste pratiche al di fuori dei centri pubblici, poi, significa ignorare l'insicurezza ed i rischi cui sarà esposta la salute delle donne e

dei nascituri. Sirchia - prosegue la Cima - non può dire certe cose. La sterilità è una malattia a tutti gli effetti e peraltro sono in continuo aumento il numero di coloro che ne sono affetti. Bisognerebbe studiarne le cause per combatterla, solo che ad oggi manca qualsiasi stanziamento da parte del governo per la ricerca». Dello stesso avviso anche la parlamentare di Rifondazione Comunista Ellettra Deiana secondo cui «lo stato dovrebbe garantire la parità del diritto di accesso alle tecniche. La fecondazione medicalmente assistita è infatti uno strumento che offre una chance in più al desiderio-diritto di maternità, ma grazie a questa legge e grazie all'atteggiamento del governo, questa chance viene subordinata ad ostacoli etici e di censo».

Porre questi limiti, sottraendo la feconda-

zione al sistema sanitario nazionale e imbrigliandola in questi vincoli ideologici, si lascia spazio al turismo della speranza e alle discriminazioni di accesso fra chi potrà permetterselo e chi invece no. Atti come questo rispecchiano una concezione della sanità che esclude dalla copertura statale tutto ciò che non è canonico.

Il governo ha una concezione della salute limitata all'aspirina». «Le tecniche di procreazione assistita sono un atto medico - spiega Maura Cossutta dei Comunisti italiani - ed è assurdo che non vengano comprese nel sistema sanitario nazionale».

Noi deputate di sinistra faremo il punto dei lavori su una legge che non è sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita ma sull'embrione. La salute della donna, infatti, viene assolutamente messa in secondo piano».